

COMMISSIONE IV
FINANZE E TESORO

XXXV.

SEDUTA DI SABATO 31 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASTELLI AVOLIO

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		
Acquisto della villa di proprietà Scalera, sita in Roma, Via Vesalio, adibita a sede dell'Ambasciata Etiopica. (925)	490	SCOCA 494
PRESIDENTE	490	ANGIOY 495
GENNAI TONIETTI ERISIA, <i>Relatore</i>	490	GENNAI TONIETTI ERISIA 495
CAVALLARI VINCENZO	490	ASSENNATO 495
CORTESE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	490	
Estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra ai cittadini italiani rimasti invalidi ed ai congiunti dei morti in occasione dei fatti di Trieste del 4, 5 e 6 novembre 1953. (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (1001)	491	Disegno di legge (Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea):
PRESIDENTE	491, 492, 493	Disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale delle Amministrazioni dello Stato. (1038)
LONGONI, <i>Relatore</i>	491, 492	496, 497, 504, 505 506, 507, 508
WALTER	491, 492	LUCIFREDI, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri</i>
PELLA	491	496, 498 501, 502, 503, 504
PIERACCINI	491	PIERACCINI
CAVALLARI VINCENZO	492	497, 498, 501, 502 503, 505, 506, 507
Modificazioni alla legge 18 gennaio 1952, n. 36, concernente provvedimenti per i militari della Guardia di finanza mutilati o invalidi della guerra 1940-45. (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (1028)	493	ASSENNATO
PRESIDENTE	493, 494, 495, 496	499, 505, 507 500, 505
LONGONI, <i>Relatore</i>	493	GHISLANDI
SELVAGGI	494, 495	503, 504, 508
WALTER	494	WALTER
CORTESE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	494	504
PIERACCINI	494	CAIATI
		504
		SCOCA
		505, 507
		AGRIMI
		506
		BELOTTI
		506, 507
		FERRERI PIETRO
		507
		Votazione segreta
		PRESIDENTE
		508
		La seduta comincia alle 9,10.
		TURNATURI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.
		(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Acquisto della villa di proprietà Scalera, sita in Roma, via Vesalio, adibita a sede dell'Ambasciata etiopica. (925).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Acquisto della villa di proprietà Scalera, sita in Roma, via Vesalio, adibita a sede della Ambasciata etiopica », sul quale la II Commissione (Esteri) ha espresso parere favorevole.

L'onorevole Gennai TONIETTI ERISIA, relatore, ha facoltà di riferire.

GENNAI TONIETTI ERISIA, *Relatore*. Il provvedimento è conseguenza degli accordi diplomatici intercorsi fra Roma e Addis Abeba, dopo la ripresa delle relazioni diplomatiche, per i quali accordi il Governo etiopico avrebbe messo a disposizione della nostra Ambasciata ad Addis Abeba l'antica sede della legazione italiana, Villa Italia, mentre il Governo italiano si era obbligato a mettere a disposizione dell'Ambasciata etiopica un immobile convenientemente ospitale. Nel 1952 la Direzione generale del demanio ha trattato l'acquisto di una villa in via Vesalio, di proprietà del signor Antonio Scalera, villa che è stata senz'altro occupata dall'Ambasciata etiopica. L'ufficio tecnico erariale di Roma ha attribuito allo stabile di via Vesalio il valore di 133 milioni e all'arredamento il valore di 14 milioni. Ha inoltre determinato in 11 milioni e mezzo il canone annuo da corrispondersi al proprietario per l'anticipata occupazione. Se l'acquisto fosse stato concretato entro il gennaio 1954, la somma complessiva avrebbe raggiunto la cifra di 170 milioni. Nelle trattative il proprietario ha diminuito l'importo di 5 milioni, per cui la spesa ascenderebbe a 165 milioni. Però, non essendo stato il contratto perfezionato entro il gennaio 1954 ed essendo passati alcuni mesi durante i quali si è protratta la occupazione, il proprietario ha diritto ad una cifra pari a sei dodicesimi degli 11 milioni fissati come canone di affitto. Pertanto la somma salirebbe da 165 milioni a 172 milioni 664 mila. Alla copertura dell'onere si farà fronte, per 140 milioni, mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 508 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1953-54 e per 25 milioni mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 295 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio predetto. Ora bisogna collocare gli altri 7 milioni 664 mila lire.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Cortese potrà dirci a quale capitolo farà capo questa differenza.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CAVALLARI VINCENZO. Questi oneri sul capitolo del trattato di pace, si riferiscono al bilancio 1953-54? E in caso affermativo, come risolviamo la questione?

PRESIDENTE. Ai sensi della legge di contabilità generale dello Stato, l'utilizzo delle somme può avvenire entro il tredicesimo mese dell'esercizio finanziario, ed oggi siamo appunto al 31 luglio.

CAVALLARI VINCENZO. Comunque, questi 11 milioni corrispondono press'a poco a un interesse del 10 per cento sulla somma dovuta.

GENNAI TONIETTI ERISIA, *Relatore*. A parte il fatto che non vengono corrisposti a titolo di interessi, corrispondono press'a poco al 7,50-8 per cento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Preciso che la somma di lire 7.664.000 deve essere imputata al capitolo 508 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Pertanto la spesa di cui all'articolo 1 va aumentata a lire 172.664.000, mentre la parte che grava sul capitolo 508, di cui all'articolo 2, va aumentata a lire 147.664.000.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, se non vi sono altri emendamenti, e nessuno chiede di parlare porrò successivamente in votazione con le modifiche proposte dall'onorevole Sottosegretario.

ART. 1.

È autorizzato l'acquisto della Villa sita in Roma, Via Vesalio, di proprietà del signor Antonio Scalera e dell'arredamento ivi esistente, per il complessivo prezzo di lire 172.664.000, comprensivo del compenso dovuto per l'anticipata occupazione del compendio adibito a sede dell'Ambasciata di Etiopia in Roma.

(È approvato).

ART. 2.

Alla copertura dell'onere di cui al precedente articolo si farà fronte, per lire 147.664.000, mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 508 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1953-54 e per lire 25 milioni,

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1954

mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 295 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio predetto.

Con decreti del Ministro del tesoro sarà provveduto alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra ai cittadini italiani rimasti invalidi e ai congiunti dei morti in occasione dei fatti di Trieste del 4, 5 e 6 novembre 1953. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (1001).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra ai cittadini italiani rimasti invalidi e ai congiunti dei morti in occasione dei fatti di Trieste del 4, 5 e 6 novembre 1953.

Questo disegno di legge è già stato approvato dalla V Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Longoni, relatore, ha facoltà di riferire alla Commissione.

LONGONI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, sono a tutti noti i luttuosi fatti di Trieste delle giornate 4, 5 e 6 novembre 1953, il cui bilancio si è concluso con 6 morti e una decina di feriti, che hanno scosso e commosso l'opinione pubblica e che anche in Parlamento hanno trovato vasta eco. Anche due nostri colleghi, gli onorevoli Infantino e Guido Cortese, si sono fatti promotori di proposte di legge tendenti a conferire il diritto a pensione a questi cittadini che sono morti o hanno subito ferite per riaffermare l'italianità di Trieste. Il Governo, da parte sua, si è fatto interprete di questi sentimenti presentando, come già aveva fatto per i fatti di Mogadiscio, un disegno di legge comprendente anche il contenuto delle proposte d'iniziativa parlamentare, ma regolando la materia in maniera più aderente alla vigente legislazione in materia di pensioni di guerra.

Il disegno di legge ha appunto lo scopo di equiparare i morti e gli invalidi di quelle giornate ai morti e agli invalidi per fatti di guerra, rendendoli partecipi del trattamento economico previsto dal testo unico delle pensioni di guerra.

Dato il limitato numero dei morti e dei minorati, nessun particolare aggravio dovrebbe arrecare al bilancio dello Stato l'applicazione di questa legge, e pertanto all'articolo 6 si stabilisce che all'onere relativo sarà provveduto con i fondi previsti per il pagamento delle pensioni di guerra (capitolo 631 dell'esercizio finanziario 1953-54 e successivi corrispondenti capitoli).

Mi onoro, concludendo, di proporre alla Commissione l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

WALTER. Signor Presidente, ancora una volta debbo protestare per l'atteggiamento poco riguardoso che il Governo tiene nei confronti del Parlamento. Giacevano presso la Camera due proposte di legge presentate rispettivamente il 17 e 24 novembre 1953. Queste sono rimaste insabbiate ed è stata data la precedenza al disegno di legge ministeriale, benché esso sia stato presentato soltanto il 24 giugno 1954. Le due proposte di legge non sono di nostra parte, e pertanto la nostra protesta non è interessata, ma noi riteniamo che questo non sia un atteggiamento giusto e tollerabile. Pertanto, pur dichiarandoci fin da ora favorevoli al merito della legge, proponiamo di rinviare la discussione in modo da esaminare congiuntamente il disegno e le due proposte di legge.

PELLA. Mi permetto di rettificare qualche dato di fatto esposto nell'intervento dell'onorevole Walter. La data del 24 giugno da lui menzionata non è quella di presentazione del disegno di legge, ma quella della seduta in cui esso è stato approvato dal Senato. Io anzi sono in grado di dire che il disegno di legge venne approvato dal Gabinetto che io presiedevo immediatamente dopo i luttuosi fatti del novembre. Va da sé che il Governo non aveva quindi nessuna questione di priorità da fare. Il fatto poi che le more procedurali abbiano causato qualche ritardo non sposta la questione e non toglie che il Governo abbia preso l'iniziativa più che tempestivamente.

Questo desideravo far presente. Per il resto, non entro nel merito dell'opportunità o meno di abbinare le proposte di legge al disegno di legge. Mi pare però che qualche volta, per fare meglio, si perdano altri mesi e pertanto ritengo che il disegno di legge possa essere approvato.

PIERACCINI. Sono d'accordo circa l'opportunità di approvare senza indugi il disegno di legge, pur dovendo ribadire la prote-

sta del collega onorevole Walter che, nonostante i chiarimenti dell'onorevole Pella, non si può dire infondata. Infatti, è esatto che il disegno di legge è stato approvato dal Senato il 24 giugno 1954, però le due proposte di legge sono state precedenti a quella del Governo, tanto è vero che portano rispettivamente il n. 392 e il n. 66, mentre il disegno di legge governativo, nello stampato del Senato, reca il n. 566.

La protesta deriva dal fatto che non è questo il primo caso in cui abbiamo dovuto lamentare un tale sistema che nel caso odierno è più grave ancora perché il disegno di legge è stato presentato al Senato anziché alla Camera davanti alla quale esistevano già due proposte di iniziativa parlamentare. Invito, quindi, l'onorevole Presidente a voler fare rilevare al Governo la necessità di una maggiore correttezza in questa particolare attività.

WALTER. Vorrei chiedere al relatore perché mai egli ritiene che il disegno di legge in questione non comporti un onere.

LONGONI, *Relatore*. L'onere c'è e l'ho detto: si tratta in tutto di 12 pensioni alle quali si provvederà coi fondi stanziati sul capitolo 631.

WALTER. Devo osservare che ogni qualvolta il Governo presenta un disegno di legge in questa materia, fa riferimento sempre al capitolo 631. Molte volte in questa Commissione ho insistito affinché lo stanziamento per le pensioni di guerra sia basato su di un indice certo, e non, come oggi avviene, su dati aleatori, per cui nessuno può assolutamente sapere se i 91 miliardi si spendono in un anno o se se ne spendono soltanto 95 o 80. Ci troviamo sempre in presenza di note di variazione a quel famoso capitolo, al quale costantemente il Governo attinge quando presenta disegni di legge in materia. Eppure, una mia proposta di legge non è stata approvata perché mi si è detto che non c'era la copertura, nonostante che io avessi indicato il capitolo 631, cioè quello stesso capitolo cui anche oggi il Governo si riferisce.

PRESIDENTE. Qual'era l'onere della sua proposta di legge?

WALTER. Un miliardo e 200 milioni.

PRESIDENTE. Onorevole Walter, quando si tratta di una modesta spesa, si può imputare ad un capitolo normale che ha una capienza abbastanza vasta. Ma se si tratta di un miliardo e 200 milioni, questo non è possibile, evidentemente.

WALTER. Ne parleremo poi, perché quest'anno avremo 11 miliardi di risparmio sulle pensioni di guerra.

Vorrei poi chiedere un altro chiarimento al relatore: queste pensioni vengono considerate in tabella *D* o in tabella *C*?

LONGONI, *Relatore*. Nella categoria ordinaria, come per i caduti in guerra. Con questo disegno di legge i morti e gli invalidi di quelle tristi giornate triestine vengono parificati ai morti e agli invalidi di guerra.

WALTER. Però mettete la Direzione generale delle pensioni di guerra nelle condizioni di non sapere a quale tabella riferirsi. Infatti, se si tratta di veri combattenti, c'è la tabella *C*, diversamente c'è la *D*.

LONGONI, *Relatore*. Ed ecco perché sono parificati.

PRESIDENTE. È detto chiaramente nella relazione presentata al Senato.

LONGONI, *Relatore*. L'ho detto anch'io.

PRESIDENTE. Nella relazione al Senato si dice che, trattandosi di civili, l'articolo 2 sancisce che i trattamenti economici spettanti sono quelli stabiliti per gli infortunati civili, da liquidarsi cioè nella misura stabilita dalle tabelle *D*, *H*, *L*, *N*, *P*.

WALTER. Con questi chiarimenti, sono soddisfatto.

CAVALLARI VINCENZO. A nome del mio gruppo dichiaro che voteremo assai di buon grado a favore di questo disegno di legge, in quanto esso viene, non dico a risarcire, perché in questo caso non si può parlare di risarcimento di danni, ma a dare una dimostrazione di solidarietà verso le famiglie di quegli italiani caduti in quelle tragiche circostanze che tutti abbiamo presenti nel nostro animo.

Devo, però, richiamare l'attenzione della Commissione su un'altra circostanza: purtroppo, abbiamo avuto anche in Italia delle vittime che sono cadute nelle piazze e sulle strade del nostro paese, vittime pure esse del piombo della polizia. E in quei casi non si è trattato della polizia straniera, ma di quella italiana! Il motivo per cui questi cittadini sono caduti non è certamente meno nobile di quello per cui sono cadute le vittime alle famiglie delle quali, in questo momento, stiamo provvedendo. Si tratta di operai uccisi dalla polizia perché intendevano manifestare liberamente il desiderio di avere lavoro, di lottare contro la disoccupazione, ecc.

Quindi, nel voto che daremo, oltre ai motivi di carattere umano e patriottico, ai quali mi sono ispirato, vi è anche la fervida speranza che, al pari del trattamento giustamente usato nei confronti delle vittime dei fatti di Trieste, intervenga uno strumento legislativo per riparare anche i danni causati

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1954

alle famiglie di coloro che sono morti per idealità non certo meno valide.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli che, se non vi sono emendamenti e nessuno chiede di parlare porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

Le vigenti disposizioni di legge che regolano la concessione delle pensioni, degli assegni e delle indennità di guerra, si applicano ai cittadini italiani che siano rimasti mutilati od invalidi per ferite o lesioni riportate in occasione dei fatti di Trieste del 4, 5 e 6 novembre 1953 ed ai congiunti dei morti in occasione od in conseguenza dei fatti medesimi.

(È approvato).

ART. 2.

Le pensioni, gli assegni e le indennità di guerra sono liquidati nella stessa misura prevista per i cittadini divenuti invalidi e per le famiglie dei cittadini morti per fatti di guerra.

(È approvato).

ART. 3.

Le pensioni dirette hanno decorrenza dalla data dell'evento; quelle indirette dal giorno successivo alla morte del civile.

(È approvato).

ART. 4.

Le domande per la liquidazione delle pensioni, assegni o indennità di guerra di cui all'articolo 1, devono essere presentate alla Direzione generale delle pensioni di guerra entro il termine perentorio di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Qualora la morte del civile sia avvenuta posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge ma sempre in conseguenza di ferite o lesioni riportate in occasione dei fatti di Trieste, il termine di un anno decorre dalla data di trascrizione dell'atto di morte nei registri di stato civile.

(È approvato).

ART. 5.

Agli orfani ed ai congiunti dei morti sono rispettivamente applicabili le disposizioni della legge 26 luglio 1929, n. 1397, relativa al-

l'Opera nazionale per gli orfani di guerra, del regolamento di detta legge, approvato con regio decreto 13 novembre 1930, n. 1642, ed ogni altra disposizione legislativa e regolamentare che si riferisca alla protezione ed all'assistenza degli orfani di guerra, nonché tutte le provvidenze emanate in favore dei congiunti dei Caduti in guerra.

Ai mutilati ed invalidi sono applicabili le disposizioni della legge 18 agosto 1942, n. 1175, dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra, fatta eccezione di quelle relative ai benefici di carriera ed economici attribuiti ai pubblici dipendenti aventi la qualifica di combattenti.

(È approvato).

ART. 6.

All'onere relativo si provvederà con i fondi stanziati sul capitolo n. 631 dell'esercizio finanziario 1953-54 e successivi corrispondenti capitoli.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 18 gennaio 1952, n. 36, concernente provvedimenti per i militari della Guardia di finanza mutilati o invalidi della guerra 1940-45. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (1028).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 18 gennaio 1952, n. 36, concernente provvedimenti per i militari della Guardia di finanza mutilati o invalidi della guerra 1940-45 », già approvato dalla V Commissione permanente del Senato.

Il relatore, onorevole Longoni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LONGONI, *Relatore*. Questo disegno di legge, di modesta portata, costituisce un atto di perequazione. La legge 18 dicembre 1952, n. 2990, ha ratificato il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472, concernente provvedimenti per mutilati ed invalidi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, modificando i primi due articoli nel senso che il periodo di cinque anni da aggiungersi al servizio effettivamente prestato ai fini della liquidazione della pensione ordinaria viene ora dichiarato computabile anche per determinare

l'anzianità necessaria per conseguire il diritto alla pensione.

Ora, poiché le disposizioni di cui al citato decreto legislativo vennero integralmente estese ai militari della Guardia di finanza mutilati ed invalidi della guerra 1940-45 con la legge 18 gennaio 1952, n. 36, si rende necessario, per evidenti ragioni perequative, di integrare tale provvedimento in modo conforme alle modifiche apportate in materia dalla legge di ratifica n. 2990 del 1952.

Il maggior onere è valutato in lire 3.500.000 per l'esercizio finanziario 1953-54 ed in lire 1.500.000 per gli esercizi successivi. Si farà fronte a tale onere con i fondi iscritti al capitolo n. 35 « Pensioni ordinarie » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1953-54 e con quelli dei capitoli corrispondenti per gli esercizi futuri.

Invito la Commissione a dare voto favorevole a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SELVAGGI. Non ho alcuna ragione per essere contrario a questo provvedimento; però desidero sottolineare l'opportunità di regolare in un modo molto più equo di quanto non sia stato fatto fino ad oggi tutta la materia relativa alla Guardia di finanza e ai carabinieri.

Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge esatto, preciso, equo, la cui approvazione rappresenta per noi un atto di riconoscimento verso i militari della Guardia di finanza mutilati o invalidi della guerra 1940-45. Ora, non più tardi di un mese fa abbiamo approvato un provvedimento in base al quale i militari e i sottufficiali della Guardia di finanza, che hanno fino a 18 anni e 5 mesi di servizio, ai quali mancano perciò pochi mesi di servizio per maturare il diritto a pensione, verranno congedati 6 mesi dopo l'entrata in vigore della legge, con un trattamento di quiescenza pari ad un mese del loro trattamento economico per ogni anno di servizio. Questo significa mandare sul lastrico circa 400 famiglie.

Ora è mai possibile che un cittadino, dopo aver prestato per moltissimi anni servizio d'istituto, deve andarsene a casa, all'età di 50-52 anni, senza avere diritto ad un centesimo di risarcimento?

In considerazione di ciò, propongo che il Governo riesamini la questione. Sono d'accordo sull'opportunità di approvare il disegno di legge in discussione; desidero, però, che la Commissione — se condivide le ragioni da me addotte — approvi un ordine del giorno

che inviti il Governo a rivedere la legge approvata poco tempo fa.

PRESIDENTE. Evidentemente, si tratta di materia alquanto diversa da quella che oggi stiamo trattando. Ad ogni modo, se l'onorevole Selvaggi presenterà un ordine del giorno, lo porrò in votazione.

WALTER. Il mio gruppo è favorevole a questo disegno di legge e si associa anche alle considerazioni dell'onorevole Selvaggi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Selvaggi:

« La Commissione finanze e tesoro, nell'esprimere il proprio parere favorevole relativo al provvedimento per i militari della Guardia di finanza mutilati ed invalidi della guerra 1940-45, invita il Governo a volere riesaminare il recente provvedimento di legge relativo al collocamento in congedo dei militari e sottufficiali della Guardia di finanza, nel senso di esaminare la possibilità di estendere loro il beneficio della pensione ».

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Osservo che l'ordine del giorno tratta una materia estranea all'argomento in discussione; forse l'unico punto di contatto è costituito dalle parole « Guardia di finanza ».

Non so, poi, come il Governo possa assumersi l'impegno di modificare una legge approvata recentemente. D'altra parte, poiché esiste anche l'iniziativa parlamentare, il Parlamento, se crede, può proporre un provvedimento di modifica alla legge approvata poco tempo fa.

PIERACCINI. Sono favorevole all'ordine del giorno Selvaggi, e perciò la mia parte voterà a favore.

Quanto all'obiezione del Governo sulla non pertinenza dell'ordine del giorno, non mi pare che essa sia fondata, perché se è vero che il caso è diverso vi è però la connessione di materia, in quanto il disegno di legge in discussione concede dei benefici in materia di pensione a determinate persone appartenenti al corpo della Guardia di finanza e l'ordine del giorno Selvaggi parla di una concessione, sempre in materia di pensione, nei riguardi di altri appartenenti al corpo della Guardia di finanza.

Quindi, l'ordine del giorno può essere votato in questa sede.

SCOCA. Non mi sembra che a cuor leggero si possa approvare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Selvaggi.

Non conosco con esattezza l'oggetto della materia trattata dalla legge approvata tempo fa dalla Camera; però mi pare che, approvando l'ordine del giorno in discussione, ci mettiamo su di una china un pò' pericolosa.

In sostanza, con il disegno di legge che abbiamo all'esame si fa una concessione a favore dei mutilati ed invalidi di guerra e si stabilisce che si può applicare la regola dei 5 anni per completare il diritto alla pensione.

Ma si tratta di una situazione particolare: è un riconoscimento dei meriti dei mutilati e degli invalidi di guerra. Se questo principio lo estendiamo ad altre categorie, che forse non hanno diritto a questa particolare attenzione, a poco a poco arriveremo a regalare 5 anni prima a tutte le guardie di finanza, poi a tutti i corpi armati e in seguito agli impiegati civili. Mi pare che non ci possiamo mettere su questa strada.

Se l'onorevole Selvaggi presenterà una proposta di legge, la esamineremo con cognizione di causa e potremo anche dare il nostro parere favorevole. Ma ora, senza conoscere la materia, per quanto mi riguarda non posso dare la mia approvazione al suo ordine del giorno.

ANGIOY. Siamo favorevoli all'ordine del giorno Selvaggi soprattutto per la forma in cui è stato presentato, infatti l'onorevole Selvaggi si è limitato a segnalare al Governo una carenza in un recente provvedimento legislativo, senza per questo entrare nel merito e vincolare le eventuali azioni del Governo a precise forme di intervento. Quindi l'ordine del giorno ha carattere di segnalazione. Siccome nel precedente disegno di legge è stato riconosciuto che esistevano casi di sperequazione piuttosto gravi, mi pare che l'ordine del giorno possa essere accettato, proprio perché si mantiene in questi larghissimi margini, lasciando al Governo, che ha stilato il precedente provvedimento, la possibilità di riesaminare questa materia con maggiore competenza e maggiore oculatezza di quanto non sarebbe forse possibile in sede di proposta di legge di iniziativa parlamentare. Per queste ragioni siamo favorevoli all'ordine del giorno.

GENNAI TONIETTI ERISIA. La sollecitudine dell'onorevole Selvaggi nel presentare l'ordine del giorno è quanto mai comprensibile; però anche le osservazioni dell'onorevole Scoca hanno il loro grande valore. Non che abbiamo sfiducia negli ordini del giorno, ma è certo che l'iniziativa parlamentare sarebbe molto più efficace, anche perché avremmo la possibilità di esaminare a fondo

la materia, il che non ci è dato di fare in questa sede con un ordine del giorno. Quindi, pur apprezzando gli intendimenti che hanno suggerito all'onorevole Selvaggi di presentare l'ordine del giorno, dichiaro che non mi sento di votarlo e mi auguro che la materia possa essere esaurientemente esaminata in sede di discussione di apposita proposta di legge.

ASSENATO. Voteremo a favore dell'ordine del giorno Selvaggi per le finalità cui esso mira. Non sono d'accordo con quanto ha detto la onorevole collega che mi ha preceduto, in quanto respingere questo « minimo » rappresentato dall'ordine del giorno in attesa di un « massimo », mi sembra una contraddizione, anche perché questo massimo non sarebbe mai operante in quanto vi si opporrebbe l'articolo 81 della Costituzione. L'ordine del giorno serve da stimolo al Governo affinché prenda esso l'iniziativa.

PRESIDENTE. Onorevole Selvaggi, insiste nel suo ordine del giorno ?

SELVAGGI. Vi insisto. E vorrei dare qualche chiarimento all'onorevole sottosegretario. Probabilmente egli non ha presente esattamente la legge riguardante i militari e sottufficiali della Guardia di finanza a cui faccio cenno nel mio ordine del giorno. La stessa osservazione dovrei rivolgerla all'onorevole Scoca. Si tratta di questo. Dal 1932 in poi sono stati effettuati in Italia richiami o trattenimenti alle armi di elementi della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri. Questi giovani, che avevano già fatto il servizio di prima nomina, sono stati avulsi a un tratto da una loro attività civile. Sono stati trattenuti alle armi fino alla soglia del raggiungimento di quel minimo di anni di servizio per avere diritto alla pensione (19 anni e sei mesi). Per la maggior parte di essi (282 elementi) mancano pochi mesi, al massimo, un anno, per il raggiungimento di quel minimo. All'improvviso un provvedimento di legge stabilisce che, a partire da sei mesi dalla data di entrata in vigore, questi giovani possono essere collocati in congedo. Ora non bisogna trattare in maniera così brutale della gente che ha lealmente servito lo Stato. Esaminate dal punto di vista amministrativo la possibilità di far loro raggiungere il minimo della pensione. Non credo che con ciò crollerà lo Stato italiano, mentre si compirà un dovere morale e si eviterà di gettare sul lastrico 282 famiglie. Nel mio ordine del giorno non vi è niente di irriverente né di impegnativo, ma solo l'affermazione di un principio morale nei confronti di chi ha

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1954

lealmente servito per anni il proprio paese e che si trova senza pensione. Penso che non dovrebbe essere difficile dar modo a queste persone di restare in servizio altri 7, 8 mesi onde raggiungere il minimo della pensione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Selvaggi.

(È approvato).

Passiamo all'esame degli articoli che, se non vi sono emendamenti e nessuno chiede di parlare, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

Il periodo di cinque anni in aggiunta al servizio effettivamente prestato, previsto dal primo comma degli articoli 1 e 2 della legge 18 gennaio 1952, n. 36, è computato sia ai fini del compimento dell'anzianità necessaria per conseguire il diritto a pensione ordinaria, sia ai fini della liquidazione della pensione stessa.

La disposizione di cui al comma precedente ha effetto dal 4 gennaio 1949.

(È approvato).

ART. 2.

Al maggior onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 3.500.000 per l'esercizio finanziario 1953-54 ed in lire 1.500.000 per gli esercizi successivi, si farà fronte con i fondi iscritti al capitolo n. 35 « Pensioni ordinarie » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il detto esercizio 1953-54 e con quelli dei capitoli corrispondenti per gli esercizi futuri.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale delle Amministrazioni dello Stato. (1038).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge concernente la disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale delle Amministrazioni dello Stato.

Come i colleghi della Commissione avranno appreso, il Governo ha deciso di provvedere sulla materia dei diritti casuali con un decreto-legge.

L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onore-

vole Lucifredi, ha chiesto di fare delle dichiarazioni in merito.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Desidero innanzi tutto scusarmi di fronte alla Commissione di non avere potuto essere presente ieri sera alle 20 quando la Commissione finanze e tesoro si è nuovamente riunita. Penso che nessuno abbia potuto considerare la mia assenza come una mancanza di riguardo nei confronti della Commissione, confidando che i colleghi ricorderanno come, nel corso di tutta la mattinata e durante le prime ore del pomeriggio, io sia stato sempre qui ad attendere che venisse in discussione il disegno di legge sui diritti casuali. Se non ero presente alle 20 è stato perché a quell'ora il Consiglio dei ministri si era riunito ed io dovevo essere presente per riferire in merito ai lavori della Commissione.

Questa, e soltanto questa, è la ragione della mia assenza dalla seduta di ieri, assenza della quale mi rammarico e della quale non vorrei mi si facesse carico.

Ciò premesso, debbo comunicare alla Commissione, a nome del Governo, che il Consiglio dei ministri ha esaminato questa materia e ha ritenuto doversi provvedere sulla stessa con un decreto-legge, facendo le relative proposte al Presidente della Repubblica. Debbo dire, anche, che neppure sotto questo profilo si può parlare di una mancanza di rispetto del Governo nei confronti del Parlamento, e tanto meno di violazione delle regole di correttezza costituzionale, perché il Governo ha adempiuto ai suoi obblighi presentando il disegno di legge sulla nuova disciplina dei diritti casuali in data 15 luglio, e non è certo ascrivibile a colpa del Governo se, dato il moltissimo lavoro altrettanto urgente che ha dovuto svolgere in quest'ultimo periodo la Commissione (che ha funzionato con una intensità di ritmo del quale bisogna darle atto), siamo arrivati alla giornata di ieri senza che si fosse cominciato l'esame degli articoli, né, tanto meno, aver approvato il disegno di legge.

Ieri poi vi è stato il fatto nuovo che il Senato ha preso le vacanze. Da quel momento era ormai estremamente certo, chiaro e indicativo che entro il 31 luglio (termine in cui scadeva la legge) non era possibile che si potesse provvedere a disciplinare questa materia mediante una legge. Allora, di fronte al ricordo degli inconvenienti molteplici che sono stati lamentati più volte dai colleghi di tutte le parti politiche — inconvenienti

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1954

che si sono verificati nel passato per quei periodi compresi tra il momento della scadenza di un provvedimento e quello di entrata in vigore di una nuova legge — il Governo ha ritenuto opportuno provvedere con decreto-legge.

Questo decreto-legge è in corso di firma da parte del Presidente della Repubblica, ed io evidentemente non sono facoltizzato a esporre il suo contenuto, perché mancherei del dovuto riguardo verso il Presidente della Repubblica. Vorrei però assicurare la Commissione, certo di farle cosa gradita, che il testo del decreto-legge che è stato proposto dal Governo tiene conto in misura notevole delle osservazioni che da varie parti di questa Commissione erano state fatte in merito al disegno di legge di iniziativa governativa; sicché parecchi di quei punti che erano stati accennati dal relatore nella sua relazione ed alcuni di quelli che avevano costituito oggetto di emendamenti dell'una o dell'altra parte, sono stati trasfusi nel decreto-legge che il Consiglio dei ministri ha approvato.

Il Governo ritiene, seguendo questa strada, di aver provveduto nel modo migliore ad evitare inconvenienti nella regolamentazione di questa materia, in un modo che sarebbe stato accettabile non solo da parte della Commissione, ma anche e soprattutto dei cittadini che in questo periodo verranno a contatto con la pubblica amministrazione.

D'altra parte il Governo pensa che se ulteriori perfezionamenti, ulteriori innovazioni dovessero essere introdotti in questa materia in sede di conversione in legge, senza l'assillo di un termine che sta per scadere, ma con quella maggiore larghezza di tempo consentita dai 60 giorni previsti per la conversione in legge, questo potrà essere fatto e il Parlamento potrà finire per dare alla materia la sua disciplina definitiva.

Credo che questa procedura sia conforme non solo alla Costituzione, ma anche ai veri interessi del paese.

Debbo aggiungere che è parimenti in corso di perfezionamento il decreto che autorizza il Governo a ritirare il disegno di legge che attualmente è all'esame della Commissione.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di queste dichiarazioni, consentendo ai membri della Commissione di esprimere il loro avviso.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo ripetere, innanzi tutto, la protesta fatta ieri sera, protesta che trova la piena giustificazione proprio in quanto ci ha esposto l'onorevole Lucifredi. Non è ammis-

sibile, quando il Parlamento è investito, come lo era, di un problema che è già in corso di esame (è bene ricordare che la Commissione finanze e tesoro ieri sera stava continuando l'esame di quel provvedimento), adottare una procedura come quella che è stata adottata, senza venir meno, se non alla correttezza costituzionale in senso formale (e io dubito anche di quella), certamente allo spirito della Costituzione. Non è ammissibile una procedura del genere senza veramente colpire le prerogative e la dignità del Parlamento.

Innanzitutto, tengo a precisare che non vi è una questione personale dell'onorevole Lucifredi, il quale non ha potuto partecipare ai lavori della Commissione. Però, quando ieri sera alle 20 la Commissione era riunita, il Governo aveva il dovere di esservi rappresentato. Non significa nulla che il sottosegretario Lucifredi ci dica di aver dovuto riferire al Consiglio dei ministri. Anche se il Consiglio dei ministri doveva esaminare ieri sera la questione, lo doveva fare dopo l'esame della Commissione.

La Commissione finanze e tesoro ieri sera era riunita in sede legislativa: rappresentava quindi la Camera, ristretta nel numero, ma nella sua piena funzione di organo legislativo, che aveva chiamato un rappresentante del Governo; e non vi è nessun altro organo (Consiglio dei ministri od altro) che possa giustificare un rifiuto del Governo ad essere rappresentato in Commissione.

Questa procedura è inammissibile, e io chiedo formalmente al Presidente della nostra Commissione di protestare, a nome della stessa, presso il Governo, poiché vi sono anche delle norme di correttezza politica e di rispetto delle istituzioni. Si poteva anche tenere il Consiglio dei ministri ieri sera, ma dopo la riunione della Commissione.

Ma la cosa si aggrava perché voi non avete aspettato neppure che scadesse il 31 luglio. Voi avevate, per lo meno, il dovere di attendere la seduta di questa mattina; avevate il dovere di chiedere alla Commissione finanze e tesoro di esprimere il parere su questa questione e anche su un eventuale decreto-legge. Ricordo che già altra volta il Governo emanò un decreto-legge e la Commissione finanze e tesoro fu investita della questione: fu chiesto il suo parere, in seguito al quale il Governo emise il decreto-legge. Questo il Governo non solo non ha fatto, ma non ha neppure aspettato la fine della odierna seduta della Commissione ed ha fatto conoscere la sua deliberazione attraverso la radio, e

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1954

non attraverso un comunicato ufficiale. Tutto questo è sommamente scorretto ed io elevo la mia vibrata protesta.

Si possono, d'altronde, nutrire anche seri dubbi sulla correttezza costituzionale della procedura seguita, poiché l'articolo 77 della Costituzione dice: « Quando, in casi straordinari di necessità ed urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve, il giorno stesso, presentarli, per la conversione, alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate... ».

Notate come il testo costituzionale insista sul carattere di assoluta straordinarietà, tanto da chiedere la convocazione del Parlamento anche quando è sciolto, per la ratifica del provvedimento.

Ora, siamo noi oggi di fronte a questo carattere di urgenza e di necessità straordinaria? No. Infatti, non significa nulla che il Senato abbia iniziato ieri le vacanze, poiché la Commissione finanze e tesoro del Senato, purché noi lo avessimo voluto, avrebbe potuto esaminare il provvedimento in sede legislativa oggi o domani: bastava che la volontà del Governo si manifestasse in questo senso; bastava che fosse comunicata al Senato la necessità di riconvocare nei prossimi giorni quella Commissione di finanza, perché l'esame del provvedimento fosse possibile da parte delle due Camere.

Ora, nessuno, in buona fede, può sostenere che l'esame della Camera non poteva essere completato entro il 31 luglio, perché noi potevamo benissimo esaurirlo ieri sera, qualora il Governo, anziché esaminare il problema in sede di Consiglio dei ministri, fosse venuto qui, come era suo stretto dovere, a rappresentare la propria opinione in seno alla Commissione. Noi ieri sera potevamo immediatamente esaminare la questione: la discussione generale era finita, si trattava di esaminare i vari emendamenti e di adottare una soluzione di principio sul problema generale e anche su quelli particolari: avremmo potuto discutere per tre-quattro ore. Noi, come rappresentanti del paese, eravamo disposti a stare qui fino a mezzanotte ed oltre, quanto era necessario, cioè, per esaurire l'argomento. Ieri sera vi era la possibilità materiale, concreta, di un esame serio e approfondito, al punto in cui eravamo giunti. Se poi non era possibile esaurire ieri sera la discussione, era possibile finirla oggi, ed oggi siamo ancora al 31 luglio, cioè siamo ancora nei termini in cui è in vigore la legge. Pertanto, se mai, per il Governo poteva nascere da questa sera il problema o di

riconvocare la Commissione del Senato, o di emanare un decreto-legge, ma non ieri sera, e nessuno potrà dimostrare il contrario. E se il decreto avesse dovuto essere emanato questa sera o domani, poteva essere emanato sul testo della nostra Commissione, cioè almeno dopo aver sentito l'opinione di un ramo del Parlamento.

È molto grave questa procedura, perché dimostra come il Governo non tenga conto della volontà del Parlamento.

Ho già detto come sia difficilmente dimostrabile il carattere di straordinaria necessità e urgenza del provvedimento adottato ieri sera: esisteva soltanto il dovere del Governo di rispondere a noi, dovere al quale esso non ha ottemperato. D'altronde, non esiste neppure una giustificazione politica da parte del Governo, che ancora una volta ha tentato di fare il gioco di riversare la responsabilità sulla Commissione finanze e tesoro...

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non ho affatto detto questo!

PIERACCINI. Lei stesso ha citato la data in cui il Governo ha presentato il disegno di legge: 15 luglio. Mancavano 15 giorni alla scadenza della legge in vigore. Perché il Governo non ha presentato prima il suo provvedimento? Presentarlo il 15 luglio significa costringere, almeno un ramo del Parlamento, a un esame sommario.

Quindi, non si può dire che la Commissione finanze e tesoro ha mancato al suo dovere: essa ha fatto quanto era possibile, ed era pronta, fra ieri ed oggi, ad esaurire, in tempo debito, l'esame del provvedimento. Ma se il Governo lo avesse presentato prima del 15 luglio, questi problemi non sarebbero sorti affatto. Quindi vi è una responsabilità anche politica del Governo, per la situazione in cui ci ha posto oggi.

È vero: il Senato ha preso le vacanze, ma lo ha fatto perché la maggioranza ha voluto così. Chi impediva che il Governo e la maggioranza prendessero la decisione politica di procrastinare le ferie del Senato fino a che non avesse esaminato quel disegno di legge?

Quindi, non vi è nessuna giustificazione possibile. Lei, onorevole Lucifredi, ci viene a dire che il testo del decreto-legge tiene conto delle osservazioni qui fatte, ma aggiunge di non poterci anticipare il testo, per ragioni di rispetto verso il Presidente della Repubblica. Ma dove sono, allora, le ovvie ragioni di rispetto per il Parlamento, per la Camera, per la Commissione, che in questa sede ha la

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1954

solennità e la dignità dell'intera Assemblea? Se questo senso di rispetto il Governo avesse avuto, avrebbe potuto almeno attendere il voto conclusivo sul disegno di legge, che la nostra Commissione avrebbe potuto emettere questa mattina. In questo caso, vi sarebbe stato almeno il rispetto formale della volontà del Parlamento.

Ma quello che è grave, da un punto di vista sostanziale, è che, praticamente, il Governo ha tagliato fuori il Parlamento da uno dei settori più delicati. Lei mi dirà, onorevole Sottosegretario di Stato che in questa materia esiste la possibilità, entro 60 giorni, di presentare emendamenti modificativi del testo governativo; ma lei sa che, una volta che sia adottata una soluzione in questa materia, praticamente siamo su un terreno irriversibile: non si torna indietro. Se, per ipotesi, aveste adottato la soluzione proposta da noi, cioè aveste fatto una scelta fondamentale, di principio, per la soluzione di questa questione, come faremo a tornare indietro se, per ipotesi, il Parlamento volesse adottare un'altra soluzione? Cioè, potremo modificare alcuni articoli, potremo adottare alcune soluzioni parziali, ma la scelta fondamentale evidentemente è già stata fatta.

La questione è di principio, e investe i rapporti fondamentali fra Governo e Parlamento: praticamente il Parlamento è messo di fronte al fatto compiuto.

Per tutte queste ragioni, onorevole Sottosegretario, noi rinnoviamo stamane la protesta più vibrata e solenne e rinnoviamo, come gruppo socialista, la richiesta formale al Presidente della Commissione finanze e tesoro di protestare, a nome del Parlamento e della Commissione, presso il Consiglio dei ministri che ha compiuto questa grave scorrettezza.

ASSENATO. A nome del mio gruppo, concordo pienamente con le dichiarazioni fatte dall'onorevole Pieraccini e manifesto la deplorazione più viva, sollecitando il Presidente della nostra Commissione, non solo a comunicare al Presidente della Camera questa nostra viva deplorazione, ma a deplorare qui, a tutela della Commissione, in presenza del rappresentante del Governo, questo contegno che è un modo di vilipendere il prestigio e l'autorità del Parlamento.

Il momento stesso in cui è stato deciso, da parte del Governo, l'esercizio della sua iniziativa, dimostra l'intenzione di mettere la Commissione nella impossibilità di prendere delle democratiche deliberazioni, sicché esso

Governo ha la responsabilità politica di aver scelto un margine di tempo che indubbiamente doveva determinare delle difficoltà.

Ci troviamo, in sostanza, di fronte ad un atto di spoliamento perpetrato dal Governo in maniera assai disinvolta; perché non è questione di garbo o di modo, ma è questione che dal metodo e dal comportamento si giudica quale è veramente l'intendimento e il contegno politico. Vi era modo di fare questo: vi era modo presentando tempestivamente il disegno di legge; vi era modo attendendo ancora, fino all'ultimo, che la Commissione avesse espletato il suo compito; si poteva procedere con riguardo annunciando alla Commissione, quando essa non fosse arrivata in tempo, all'ultimo momento, questo desiderio, questa intenzione del Governo. Non nasce come un fungo un'attività di questo genere nel Consiglio dei ministri. Non è nata all'improvviso, tanto più che il Sottosegretario ha avuto la benignità di informarci che il decreto sarebbe stato elaborato tenendo conto anche, e in notevole misura, di osservazioni fatte in Commissione. Quindi è un'elaborazione che indubbiamente non possiamo credere — neanche un bambino lo crederebbe — sia sorta all'improvviso, allo scattare del cronometro, nella notte che è passata. Certamente era un processo in corso; per lo meno era un'attività in corso.

Sicché ci troviamo di fronte ad una vera finzione da parte del Governo. La discussione che ieri è stata differita, aveva questa finalità: di fare trovare la Commissione di fronte a un fatto compiuto. L'intendimento, cioè, era questo: arrivare di fronte al Parlamento precondizionandolo, mettendolo in condizione di dovere limitare l'ampiezza e l'impostazione della sua discussione. E l'unica maniera di precondizionarlo è quella di presentare all'improvviso un decreto-legge. Il Governo ha esercitato questa attività; ma l'ha esercitata nella maniera più deplorabile e nel modo più incauto che pone in dispregio la dignità della Commissione.

Siamo di fronte ad un atto di vera appropriazione dell'attività del legislatore, di spoliamento del potere legislativo.

Noi manifestiamo all'onorevole Presidente il nostro sdegno per il fatto nella sua sostanza, e per il modo in cui è stato condotto: modo offensivo verso di lei, onorevole Presidente, perché lei impersona la dignità, il prestigio, il diritto della Commissione. Noi chiediamo che lei deplori questo metodo. Per lo meno, potevano essere presi contatti col Presidente

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1954

della Commissione, informandolo in anticipo, in modo che la Commissione potesse disciplinare i suoi lavori, magari dare ad essi una maggiore celerità. Si poteva attendere ancora quel po' di tempo sufficiente per non palesare in maniera così disinvolta questo dispregio per l'attività legislativa. E, manco a dirsi, è un governo, questo, che ha un Ministro senza portafoglio proprio per regolare i rapporti col Parlamento. Ma per quale ragione ha tale incarico questo ministro? Egli avrebbe potuto prendere contatti con lei, signor Presidente. Allora è tutta una maschera, una finzione!

Noi chiediamo che lei comunichi al Presidente della Camera tutte le circostanze che hanno preceduto questa deliberazione del Consiglio dei Ministri, questo atto di spoliamento. Chiediamo che lei a nome della Commissione intera — non è questione di maggioranza o minoranza, ché il fatto investe la dignità stessa di ogni membro della Commissione — esprima qui il suo disappunto e manifesti la deplorazione per il contegno del Governo.

ANGIOY. Onorevole Presidente, io vorrei chiedere al Sottosegretario onorevole Lucifredi come avrebbe ieri valutato il fatto qualora il ministro Tremelloni, mentre la Camera sedeva per discutere del disegno di legge sull'addizionale ai pubblici spettacoli, non si fosse presentato in aula, e avesse posto il Presidente della Camera e noi nella condizione di apprendere stamattina dai giornali che la materia era stata regolata con decreto-legge.

Il caso in cui ci troviamo è identico. Noi ieri, come Commissione finanze e tesoro in rappresentanza di tutta la Camera, sedevamo alle 20 per discutere un argomento all'ordine del giorno. Alle 20 l'onorevole Presidente di questa Commissione non è stato in grado di comunicarci altro, se non che era impossibile reperire un membro del Governo che rappresentasse il Governo stesso nella discussione e che, pertanto, la riunione della Commissione si intendeva aggiornata, per il prosieguo dell'esame dello stesso argomento, a questa mattina alle 9.

Noi abbiamo appreso dalla stampa che la materia era stata regolata. Ma la stampa, come ha rilevato l'onorevole Pieraccini, ha messo in risalto anche un apprezzamento, che, se fosse il primo, potrebbe essere valutato solamente sotto un determinato riguardo; ma non è il primo. La stampa, infatti, ha sottolineato il fatto che il Governo, di fronte alla pigrizia e all'inerzia della Commissione finanze e tesoro, cioè del Parlamento, nell'esaminare con la dovuta sollecitudine una materia che

era sottoposta alla sua approvazione, si era visto nella necessità di sostituirsi alla Commissione e al Parlamento per non porre i cittadini di fronte ad un danno, ed i beneficiari di fronte a uno svantaggio. Ora, a questo proposito, io devo rilevare che noi ci siamo astenuti, quando si è discusso in Parlamento il provvedimento per l'esercizio provvisorio, dal precisare che la stessa incertezza dimostrata dal Governo quando si trattava di decidere se il provvedimento dovesse essere di iniziativa governativa o parlamentare — incertezza prospettata nella stampa e non smentita — significa esplicitamente un'identica accusa di questo genere, di carenza cioè del Parlamento nei suoi lavori e quindi necessità del Governo di scuoterlo da questa pigrizia e da questa inerzia.

Sta di fatto — ed io devo precisarlo al Sottosegretario onorevole Lucifredi — che questa Commissione si è interessata del problema fin dal maggio scorso. Il fatto che l'iniziativa sia stata presa da me piuttosto che da un qualsiasi altro membro di questa Commissione, non significa che la Commissione, in quanto tale, non si sia fatta premura, con la presentazione di una richiesta formale scritta al Presidente della Commissione, di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di regolare questa materia. Sta di fatto che un membro di questa Commissione, attraverso una interrogazione scritta, che è rimasta senza risposta, fin dal maggio scorso, ha chiesto ai ministri responsabili se non ritenessero di intervenire per regolare immediatamente la materia. Sta di fatto che un membro di questa Commissione, in data 4 giugno, ha presentato una proposta di legge per la proroga dei diritti casuali. Sta anche di fatto, onorevole Lucifredi — e qui devo necessariamente riferirmi anche a questo elemento — che il sottoscritto ha preso contatti anche con membri del Governo, i quali hanno espresso allora l'opinione che, trattandosi di una disposizione che doveva automaticamente decadere col 31 luglio ed essendosi i beneficiari rassegnati a perdere questi benefici non si riteneva di poter tempestivamente intervenire in questa materia. Aveva già allora un'opinione il Govern. o. Se l'avesse mantenuta, l'avrei ritenuto logico. Viceversa il 15 luglio ha presentato il suo disegno di legge, che è venuto all'esame di questa Commissione solo il 22 o 23, con una immediata richiesta di rinvio. Noi di questa parte ci siamo opposti, facendo presente come dal 27 al 31 non fosse possibile discutere e disciplinare tutta la materia. Siamo arrivati così alla seduta di ieri,

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1954

Ieri, mentre noi sedevamo, il Consiglio dei Ministri, contemporaneamente, pur non ignorando che la Commissione era riunita pur avendo la possibilità di fare la comunicazione al Presidente perché ce ne desse contezza, si è astenuto nel modo più assoluto dal tenere in considerazione il fatto che la Commissione aveva all'esame questo oggetto.

Noi faremo in sede opportuna tutte le riserve di carattere costituzionale, quando si tratterà della conversione in legge di questo decreto. Però lei mi dovrà dare atto, onorevole Lucifredi, che questo aspetto dell'attività legislativa dell'esecutivo attraverso il decreto-legge, è proprio il metro più delicato secondo il quale si misurano i rapporti tra Esecutivo e Parlamento. Tanto delicato, per cui proprio quella mancanza di riguardo alla quale lei ha accennato e che non è certo una mancanza di riguardo sua personale, si riferisce a degli indizi sottilissimi di valutazione sulla urgenza e sulla necessità che devono condizionare l'attività dell'Esecutivo in questa invasione del campo specifico del Parlamento.

Io devo rilevare, come è stato rilevato dall'onorevole Assennato, che, a parte il giudizio di merito sull'urgenza, sicuramente nella forma il Governo non si è comportato nei nostri riguardi con il minimo della correttezza che ci era dovuta.

Per queste ragioni, mentre devo respingere, per la parte che mi riguarda, sia l'accusa di tardività nell'interessamento, sia quella di mancanza di solerzia nel fare di tutto perché si arrivasse a una conclusione, ed affermo la coscienza, da parte nostra, di aver adempiuto a questo dovere, devo protestare sia per il fatto in se stesso, sia per il grave pericolo che esso rappresenta come precedente e norma. Perché con le ragioni che lei ha addotto, onorevole Lucifredi, noi potremmo andare molto in là; e se mancassero dei precedenti in questo caso, lei fa parte proprio di quelli che questi precedenti hanno con assoluta intelligenza già accertati e posti come capi di accusa di fronte alla storia nei riguardi dei rapporti tra Governo e Parlamento, quindi ne conosce e ne valuta tutta l'importanza.

Per tali ragioni, siccome noi facciamo parte di questa Camera e intendiamo che i diritti di essa vengano tutelati, ci associamo alla protesta dell'onorevole Assennato, e preghiamo l'onorevole Presidente, che in questo caso è forse più di noi colpito, in quanto noi lo siamo nella nostra individualità, ma il Presidente lo è anche nella collet-

tività che rappresenta, di sottoporre al Presidente della Camera le valutazioni di questa Commissione, le riserve e, soprattutto, la segnalazione di gravità e di pericolo che da questa Commissione è stata avanzata.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Da parte dei colleghi della Commissione che sono intervenuti, è stata avanzata una protesta nei confronti del Governo, protesta per la forma, protesta per la sostanza, e sono state usate anche, particolarmente dall'onorevole Pieraccini e dall'onorevole Assennato, delle parole un po' grosse. Si è parlato di deplorazione, di sdegno, si sono usate altre espressioni di questo tipo. Sono logicamente manifestazioni di un sentimento, di un orientamento politico che, come tutti i sentimenti e gli orientamenti politici, è rispettabile e deve essere rispettato.

Credo non sia necessario che io dica che il Governo non condivide questa impostazione. Mi sembra evidente che esso condire non la possa.

Devo però rettificare, in linea di fatto e in linea di diritto, alcune delle osservazioni che sono state fatte; e riaffermare, come riaffermo, che il Governo, in questa congiuntura, che può benissimo essere considerata una congiuntura spiacevole, ha tuttavia adempiuto al suo dovere e si è mantenuto, nei confronti degli altri organi costituzionali, e nei confronti del Parlamento in modo specifico, su una linea che io ritengo debba essere considerata una linea di correttezza.

Prima di tutto un chiarimento in linea di fatto. L'onorevole Assennato ha detto: Il Sottosegretario ci ha accennato che il nuovo testo del decreto legge è un testo diverso, non è la riproduzione materiale del testo precedente, ma tiene conto di osservazioni che erano già state fatte in seno alla Commissione. Conseguentemente neppure un bambino crederebbe che sia stato improvvisato questa notte; quindi era un disegno di lunga data arrivare a questa soluzione.

No, onorevole Assennato. Qui devo rettificare. A parte il fatto che in una notte, se si lavora, si può lavorare molto...

PIERACCINI. Stia attento, onorevole Lucifredi: ieri sera avevamo la notte davanti e di lavoro ne potevamo far molto!

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Tornando all'argomento, siccome proprio da parte dell'opposizione, e mi riferisco in modo specifico all'onorevole Pieraccini e all'onorevole Di Vittorio, era stata fatta nei giorni

scorsi, l'onorevole Pieraccini me ne darà atto, una serie di tentativi nel senso di vedere se fosse possibile trovare un testo che accontentasse le esigenze del Governo, e venisse incontro in una certa misura alle esigenze della opposizione, era stato preparato un testo, e il Governo l'avrebbe presentato in questa sede, se in questa sede se ne fosse discusso. Non è un fungo venuto fuori all'improvviso, e tanto meno il frutto di una elaborazione preconstituita per preparare una decretazione di urgenza; ma un lavoro fatto per essere portato in Commissione, che logicamente è stato utilizzato ad altri effetti. Non occorre essere professori per rendersene conto; lei, onorevole, Assennato aveva parlato di bambini, io dico che non occorre essere professori.

Questo premesso, desidero ricordare, in secondo luogo, un'altra circostanza di fatto, che vorrei fosse tenuta presente dalla Commissione. Il Governo non fa nessuna questione, e non può che elogiare il lavoro che la Commissione ha svolto.

Ma rendiamoci conto che la Commissione era stata convocata per ieri mattina alle 9, e che il rappresentante del Governo, nella persona del sottoscritto, è stato qui tutta la mattinata in attesa che si discutesse questo argomento. Terminata quella discussione, si disse che i lavori sarebbero stati ripresi alle 16. E il rappresentante del Governo, nella persona del sottoscritto, venne qui alle 16 e rimase finché la Commissione andò, come era suo dovere fare, in aula.

Io sono stato informato della convocazione per ieri sera alle 20 solo attraverso gli uffici e dopo che la Commissione era riunita. Questo vorrei che, anche senza trarne motivo per delle conseguenze, fosse tenuto presente. È logicissimo che il Governo sia sempre agli ordini della Camera e della Commissione. Però è anche logico che il Parlamento in genere dia un minimo di respiro a chi deve venire, comunicando con un po' di anticipo l'ora della convocazione. Confesso che alle 20 io non sapevo ancora nulla. Solo quando le 20 erano già trascorse, mi si è detto che la Commissione stava aspettando.

Comunque questi non sono evidentemente aspetti importanti del problema. Ho voluto ricordarli solo per una chiarificazione in linea di fatto.

Quella che invece è veramente importante, e contro cui devo reagire in modo chiaro, è l'affermazione fatta dagli onorevoli membri dell'opposizione, che attraverso questo pro-

cedimento il Governo abbia voluto spogliare il Parlamento: addirittura di una espropriazione ha parlato l'onorevole Assennato; il Parlamento è stato tagliato fuori, ha detto l'onorevole Pieraccini.

No, onorevoli colleghi, il Parlamento non è stato affatto estromesso, perché il decreto-legge è una forma costituzionale di legislazione da parte del Governo. Ed è inutile, onorevole Pieraccini, che lei invochi la responsabilità del Governo, perché nella Costituzione sta scritto espressamente che « il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge ». E questa sua responsabilità il Governo se l'assume pienamente. È una responsabilità di cui il Parlamento deve giudicare e giudicherà quando del decreto sarà investito agli effetti della conversione in legge. Questa è la procedura costituzionale, resa tanto più valida dalla nuova formula dell'articolo 77 rispetto alla disciplina del decreto legge esistente nel sistema del 1926: in quanto la conversione del decreto-legge porta la possibilità di negare la conversione stessa con effetto *ex nunc*. Cioè la conseguenza del diniego di conversione ha effetto *ex nunc*, e quindi tutto quello che il Governo ha fatto cade nel nulla, il che significa che il Parlamento ha nelle sue mani la pienezza dei poteri a questo riguardo. Ed è semplicemente una facoltà delle Camere, lo dice l'ultimo comma dell'articolo 77, regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.

PIERACCINI. Le ricordo una mia obiezione circa la mancanza della straordinaria necessità e urgenza.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non dubiti, onorevole Pieraccini, non la dimentico.

Di conseguenza, in linea di diritto si è seguita la linea che si doveva seguire.

C'è un presupposto non dimostrato secondo l'onorevole Pieraccini, quello cioè della straordinarietà della necessità e dell'urgenza.

Vorrei dire all'onorevole Pieraccini e a tutta la Commissione che il caso presente era proprio un caso tipico della straordinarietà di questa necessità. Forse in questo momento si è dimenticato quante sono state le lamentele che, in sede parlamentare da parte di ogni partito politico, e sulla stampa, sono state presentate quando altre volte, in questo settore, si verificò un periodo di carenza legislativa. Gli onorevoli deputati certo ricordano quello che accadde in parecchi posti; per esempio, che non si procedesse alle operazioni

di sdoganamento, perché i funzionari attendevano quel provvedimento che desse loro il diritto di percepire ciò che in quel momento non avrebbero percepito; per cui hanno tenuto ferme le merci in dogana in attesa del nuovo provvedimento. Ricordano certo le gravi ripercussioni che questo ha avuto sull'economia del nostro Paese, e come tutto ciò rivelasse scarso senso dello Stato. Ricorderanno certo che in alcune Amministrazioni venne sospeso il pagamento dei mandati perché se questi fossero stati pagati in quel periodo, non ci sarebbe stato il 3 per mille. Di modo che i creditori dello Stato non poterono essere soddisfatti, perché i funzionari non pagavano, in attesa che fosse nuovamente stabilito il 3 per mille. E potrei citare altri casi, anche più dannosi di questi.

Volevamo forse che si ripresentasse una situazione di questo genere? Il Governo ha ritenuto, sotto la sua responsabilità politica, di far sì che questo fosse evitato. E a questo fine ci voleva il nuovo decreto, e l'entrata in vigore di questo per il 1° agosto; il che significava che doveva essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 luglio, cioè su quella di oggi. Non si poteva spettare questa sera, altrimenti domani non ci sarebbe stata questa possibilità.

Vorrei fare anche un'altra osservazione, che mi sembra di un certo rilievo. Si è detto da parte dell'opposizione che il Governo doveva impegnarsi perché il Senato non prendesse le ferie.

Da una parte si accusa in un certo senso il Governo di mancanza di riguardo verso la Camera, e dall'altra si pretende che esso disciplini i lavori delle Camere? Mi sembra un po' eccessivo pretendere questo. Il Governo non poteva farlo, e il Consiglio dei ministri è stato convocato a questi effetti proprio quando si è saputo che il Senato aveva deliberato di andare in ferie. Le posso garantire, onorevole Ghislandi, che ieri a mezzogiorno i ministri non sapevano ancora che si dovessero radunare.

GHISLANDI. I giornali però l'avevano già pubblicato!

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Sarà stata un'induzione di qualche giornalista.

D'altra parte, sotto il profilo del riguardo per il Parlamento, io comprendo perfettamente l'atteggiamento degli onorevoli componenti la Commissione e il rammarico — nel quale credo saranno uniti tutti i membri della Commissione — per aver appreso dalla radio ciò che doveva essere comunicato dal rap-

presentante del Governo. Siamo perfettamente d'accordo su questo. Ma proprio sui giornali dell'opposizione — non vogliamo quindi trarre argomenti dalla nostra stampa — sui giornali dell'opposizione, dicevo, sta scritto che «con inconsueta procedura», dopo la riunione del Consiglio dei ministri non è stato diramato il consueto comunicato. E c'è una specie di nota di deplorazione per questo.

Per tentare di sanare la procedura inconsueta, il comunicato non è stato dato proprio per dare modo ad un membro del Governo di comunicare alla Commissione questo stato di cose.

PIERACCINI. La radio come ha avuto la notizia?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Alla radio io non ho detto niente: questo lo garantisco.

Ripeto, fu deliberato dal Consiglio dei ministri di non fare il comunicato, proprio perché gli onorevoli membri della Commissione avessero la notizia da parte del rappresentante del Governo. Questa è la situazione.

Comunque, anche senza entrare in ulteriori particolari, il Governo è persuaso, e ritengo a ragione, che l'atteggiamento da esso tenuto è conforme alla Costituzione e soprattutto agli interessi del Paese. Perché lasciare non regolata questa materia sarebbe stato motivo di danno che con questo sistema si può evitare.

Il Governo ha mostrato il suo ossequio verso il Parlamento cercando di prendere in considerazione nel massimo grado le direttive che in questa Commissione erano emerse. Il Governo sarà lietissimo se in sede di conversione in legge saranno introdotte delle modifiche; e se il Parlamento lo vuole — il Governo non prenderà certo l'iniziativa a questo riguardo perché non spetta ad esso prenderla — se il Parlamento lo vuole, dicevo, può cominciare domani stesso la conversione in legge e in due giorni può fare tutte le modificazioni che vuole. Il Governo si rimette completamente alle deliberazioni del Parlamento. Alla necessità immediata si è provveduto, e non si poteva provvedere diversamente. Io ritengo però che la disciplina definitiva della materia potrà venir fuori esclusivamente dal Parlamento che, quindi, rimane investito dei suoi poteri di cui nessuno ha inteso e intende spogliarlo.

Onorevole Angioy, non so chi possa essere il membro del Governo cui lei ha fatto riferimento circa il proposito di non legiferare in questa materia. Però, se l'onorevole

Angioy mi consente, la sua lodevolissima iniziativa, l'aver cioè presentato una proposta di legge per disciplinare questa materia fin dai primi di giugno, se non sbagho, rappresenta forse un argomento di più per affermare che, anche senza l'iniziativa del Governo, il Parlamento era investito del problema. Sicché, se esso avesse voluto legiferare con urgenza, poteva legiferare sulla proposta Angioy, anche senza attendere quel progetto governativo che si è accusato il Governo di aver presentato troppo tardi.

WALTER. Noi questa mattina non possiamo discutere sul contenuto del decreto-legge emanato ieri sera, perché non lo conosciamo. Però voglio dire quello che sento e che non posso tacere.

All'ordine del giorno di ogni seduta che abbiamo tenuto in questi ultimi tempi, c'è sempre stato il disegno di legge n. 1038. Ogni volta il nostro Presidente l'ha messo all'ordine del giorno; ma il relatore Marotta, dopo la sua relazione, non si è fatto più vedere.

PRESIDENTE. Non è esatto. Il collega Marotta è stato sempre qui. Soltanto ieri non poteva materialmente intervenire, perché relatore del bilancio dell'interno.

WALTER. Io ho pregato l'onorevole Marotta di venire in Commissione, per andare avanti nella discussione. Egli mi ha risposto: « Non si fa niente; non possiamo metterci d'accordo ». Evidentemente il Governo aveva già preparato il decreto-legge, dopo la relazione dell'onorevole Marotta.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. L'onorevole Marotta ieri mattina è stato qui dalle 9 alle 11. Poi, alle 11, è andato in aula, perché era relatore del bilancio dell'interno. Non è questo un espediente improvvisato, perché lei sa bene quanti giorni prima viene fatta la nomina del relatore.

GHISLANDI. Non batterò il pugno sul tavolo, dato che ciò ha dato fastidio a qualcuno. Però mi pare che, se c'è qualcuno che ha battuto mano o pugno sul tavolo, sia pure idealmente, è stato il Governo. In quanto è il Governo che ha mancato di riguardo a noi, alla Commissione e al Parlamento. Dico al Parlamento, perché ieri sera era il Parlamento, qui adunato, non soltanto la Commissione. Noi agivamo in via legislativa e in quel momento rappresentavamo tutta la Camera. Il Governo ci viene ora a dire che nessuno dei suoi membri poteva intervenire alla nostra seduta. Non possiamo accettare questa giustificazione, in quanto i sottosegretari rappresentanti il

Governo non mancano, specialmente alle finanze e al tesoro. Se poi si voleva proprio e soltanto che l'onorevole Lucifredi rappresentasse il Governo, io mi permetto di chiedere a lui come mai non ha fatto presente al Governo che il Parlamento sedeva per trattare l'argomento su cui si accingeva invece a deliberare il Consiglio dei Ministri. Quindi il minimo di delicatezza da parte del Governo era quello di avvertire quanto meno il Presidente della nostra Commissione che il Governo intendeva trattare lui l'argomento e prendere decisioni di sua iniziativa e di suo arbitrio. Ma che significato avrebbe avuto, dal punto di vista anche costituzionale, una comunicazione di questo genere? Adirittura che il Governo passava sopra alle disposizioni fondamentali circa le attribuzioni dei singoli organi dello Stato e si arbitrava di decidere, mentre la Camera, che vale di più del Governo dal punto di vista legislativo, stava per deliberare.

Questa è la vostra mancanza di correttezza e di riguardo ed è per questo che io mi associo pienamente alle proteste già fatte da parte dei miei colleghi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pieraccini e Assennato hanno fatto una proposta, perché il Presidente della Commissione finanze e tesoro non solo si renda interprete presso il Presidente della Camera di uno stato di disagio in cui si è trovata la Commissione di finanza, ma anche avanzi una nota di protesta.

A questo desiderio dei colleghi Pieraccini e Assennato si è associato l'onorevole Angioy.

Ora è stata presentata, a firma degli onorevoli Pieraccini, Ghislandi, Assennato, Walter, Ronza e altri, una risoluzione formale:

« La Commissione finanze e tesoro della Camera, riunita in sede legislativa per l'esame del disegno di legge sui diritti casuali, protesta contro l'emanazione da parte del Governo di un decreto-legge regolante la materia, nel momento stesso che la Camera, tramite la sua Commissione finanze e tesoro, era investita dell'esame del provvedimento in questione, dà mandato al Presidente di deplorare l'atteggiamento governativo di assoluta mancanza di rispetto nei riguardi del Parlamento, con comunicazione ufficiale da farsi al Presidente della Camera e al Presidente del Consiglio ».

Naturalmente si tratta di una richiesta che impegna tutta la Commissione e che impegna la Camera, attraverso la nostra Commissione finanze e tesoro.

CAIATI. Ho chiesto la parola per fare una dichiarazione. È evidente che, dopo i

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1954

chiarimenti forniti dal Governo sulle ragioni di ordine giuridico e costituzionale e sulle esigenze d'ordine materiale, che giustificano la procedura adottata, il nostro gruppo non può associarsi alla richiesta formulata dagli onorevoli colleghi dell'opposizione.

Noi desideriamo, di fronte a questa richiesta, mantenere fermo il nostro atteggiamento solidale col Governo, perché siamo convinti che la forma scelta dal Governo affinché, attraverso il decreto-legge, le provvidenze che erano state previste in un precedente disegno di legge potessero diventare operanti, sia la forma non solo costituzionale, la più legittima e legale, ma anche la forma più aderente alle esigenze e alle aspettative delle categorie interessate.

Per queste ragioni il nostro gruppo non può associarsi alla protesta dei colleghi dell'opposizione.

ANGIOY. Noi ci associamo pienamente alla proposta dell'onorevole Pieraccini e a nome anche del mio gruppo debbo aggiungere che è veramente strano e doloroso che proprio l'opposizione, la quale viene continuamente accusata di costituire il più grave pericolo per le istituzioni e le normali prerogative del Parlamento, debba, in questa occasione, rappresentare una istanza e una prerogativa che sono assolutamente vere e genuine.

PIERACCINI. Noi insistiamo nell'ordine del giorno che abbiamo presentato, in quanto la risposta dell'onorevole sottosegretario ha confermato punto per punto le nostre accuse. L'esposizione del sottosegretario non ha dimostrato minimamente che non era possibile ieri sera esaminare qui il provvedimento o comunque, se non ieri sera, questa mattina, né, in ogni caso, che non si potesse attendere, per emanare il decreto-legge, il voto di questo ramo del Parlamento. Nessuno ci ha replicato su questo punto, perché è materialmente impossibile replicare.

Noi dobbiamo deplorare che il gruppo della Democrazia cristiana, per solidarietà politica con il Governo che è la sua espressione, non senta per prima il dovere di tutelare, come sarebbe suo compito, anzi suo precipuo obbligo quale gruppo di maggioranza in questa assemblea, prima ancora che il Governo, i diritti dell'intero Parlamento.

Non è questione che riguarda l'opposizione di sinistra o di destra, ma è questione che riguarda la dignità dell'intero Parlamento e noi perciò, nel votare l'ordine del giorno, desideriamo deplorare anche le dichiarazioni dell'onorevole Caiati.

ASSENATO. Noi chiediamo che si voti a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si tratta di un voto di protesta e cioè di sfiducia per cui la Commissione non è competente.

ASSENATO. Siamo in sede legislativa.

PRESIDENTE. La Commissione legislativa può solo valutare problemi tecnici e legislativi, non pronunciarsi sulla fiducia al Governo che è competenza esclusiva della Camera.

PIERACCINI. Non c'è fiducia o sfiducia. Noi deploriamo un atto del Governo. Non v'è questione di fiducia, se non è posta esplicitamente, quando il Parlamento esplora che in una data circostanza il Governo si è comportato male. Questa è una questione particolare, e non di sfiducia.

SCOCA. Io mi sono astenuto dall'intervenire fino a questo momento nella discussione; né voglio esaminare gli aspetti, che sono stati accennati, relativi alla costituzionalità o incostituzionalità. Ci sarà occasione più oppor una di parlarne, quando il provvedimento i cui abbiamo avuto notizia sarà portato di anzi all'assemblea.

Però, se posso comprendere lo stato d'animo dei colleghi dell'opposizione di destra e di sinistra, devo dichiarare con molta schiettezza che mi pare che si vada al di là del segno.

Senza entrare, come dicevo, nella questione della legittimità o della costituzionalità, che potrà essere esaminata, una cosa mi sembra di dover notare, della quale tutti ci dobbiamo rendere conto. Siamo alla vigilia della scadenza del termine di una legge, anzi alla scadenza, perché oggi è il 31 di luglio. Si è detto che si poteva aspettare ieri sera, che si poteva aspettare oggi.

Ma si trattava di provvedere a una istanza urgente su di un tema che è molto complesso, un tema sul quale si è ritornati tutte le volte che la Camera dei casuali è stata esaminata in questa Commissione e che presenta delle difficoltà insormontabili. Ora, quale appunto si può fare, dal punto di vista della opportunità generale, al Governo che si preoccupa della scadenza del 31 luglio senza che sia emanato un nuovo provvedimento?

Voi dite: « Si poteva aspettare il 31 luglio ».

Ma voi credete veramente che ieri sera, dopo avere discusso non soltanto nella giornata, ma anche nelle sedute precedenti questo argomento — in cui vi è una divergenza assoluta di impostazione, perché non si tratta solo di trovare l'accordo su alcuni punti secondari, ma sul fondamento stesso

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1954

della legge, sulla ragione del decidere, sulla impostazione da dare a questo problema — si sarebbe potuto arrivare a una conclusione?

È vero o non è vero che questo argomento è stato da noi trattato non una, ma parecchie volte? È vero o non è vero che c'è una situazione difficilmente sanabile, che la questione non è vista nello stesso modo neppure da parte degli interessati, cioè degli impiegati dello Stato? È vero o non è vero che da una parte ci sono degli impiegati che sostengono una tesi, dall'altra degli impiegati che ne sostengono un'altra, e che nello stesso gruppo degli impiegati finanziari ci sono degli impiegati favorevoli ad una soluzione e altri che ne sostengono una opposta?

In questa situazione così complessa, noi eravamo arrivati alla sera del 30 luglio senza che si fosse preparata una edizione definitiva da parte di questa Commissione; mentre il Senato, frattanto, va in vacanza. E noi non abbiamo modo di sapere come e perché il Senato si è messo in vacanza.

Vogliamo chiudere gli occhi e non vedere che effettivamente ci troviamo di fronte ad uno stato di necessità?

Io pongo queste domande e credo che in buona fede non si possa rispondere che in un solo modo. Eravamo arrivati ad una tale situazione, che non si poteva risolvere il problema se non con questo mezzo consentito dalla Costituzione.

Detto questo, credo che possiamo rimandare l'esame di tutte le altre osservazioni che sono state fatte.

Ma ho preso la parola non tanto per sottolineare questo fatto, perché di esso avevamo già discusso, quanto per dichiarare che, secondo me, l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pieraccini non solo non può essere votato a scrutinio segreto, ma non è proponibile. Noi siamo in sede di Commissione. È vero che abbiamo i poteri legislativi che spettano all'assemblea, ma limitatamente all'esame di un determinato provvedimento. Non possiamo trasformarci qui in assemblea generale per esprimere deplorazioni o comunque esprimere fiducia o sfiducia. Questo è un atto politico essenziale, un atto politico che è riservato all'assemblea in seduta plenaria.

Quindi non si tratta di decidere una forma o l'altra di votazione, bensì io ritengo che non si possa proprio porre in votazione l'ordine del giorno, perché esso non riguarda l'esame di un determinato provvedimento legislativo, ma un giudizio sulla condotta del Governo,

giudizio puramente politico che soltanto l'assemblea generale può formulare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri colleghi, desidero sapere dall'onorevole Pieraccini e dagli altri proponenti come qualificano, dal punto di vista formale, la loro proposta. Cioè, è un ordine del giorno, una mozione o qualche altra cosa?

PIERACCINI. È un ordine del giorno.

AGRIMI. Il Presidente ha anticipato quello che io mi proponevo di dire. Noi ci dobbiamo considerare investiti dei poteri dell'assemblea, perché siamo in sede legislativa e, quindi, dobbiamo qualificare ogni atto che si compie. Gli ordini del giorno sono previsti dal regolamento come atti parlamentari che riguardano o servono a determinare il contenuto di una legge o a specificarne la portata o a dare norme per la sua applicazione: non si può fare un ordine del giorno campato in aria. L'ordine del giorno deve essere agganciato a una legge, per l'applicazione della stessa.

La protesta entra in un altro campo: in quello delle mozioni. Quindi ritengo che l'ordine del giorno, così come esso è — e non vedo come in altro modo potrebbe chiamarsi — non sia proponibile, perché non ha i requisiti che l'articolo 81 del regolamento richiede per essere qualificato ordine del giorno. E l'articolo 90 del regolamento dice che, quando sono presentati ordini del giorno il cui contenuto non ha nulla a che vedere con la legge di cui si discute, non possono essere messi in votazione.

BELOTTI. Trattandosi di un documento di carattere politico, che trascende il contenuto della legge, la Presidenza della Camera non può non essere investita di una questione di questo genere. D'altra parte i colleghi dell'opposizione avranno la possibilità di presentare mozioni e di fare interventi in sede competente, quando si tratterà della conversione in legge del decreto-legge, sollevando anche questa questione.

Mi pare che la tesi dell'improponibilità in questa sede sia più che fondata.

PRESIDENTE. L'onorevole Agrimi ha fatto richiamo all'articolo 81 del regolamento. In base a questo articolo è chiaro quale possa essere il contenuto di un ordine del giorno. Poiché l'osservazione dell'onorevole Agrimi è un richiamo al regolamento, può parlare un deputato *pro* e uno contro a norma dell'articolo 79.

PIERACCINI. Io parlerò, non solo dal punto di vista del regolamento, ma anche dal punto di vista politico.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1954

Noi siamo tuttora in sede di discussione generale. Nella discussione generale si è inserita una comunicazione del Governo, però la Commissione formalmente non fa oggi altro che continuare le sue sedute per la discussione generale del disegno di legge. Questa discussione generale non è stata dichiarata chiusa.

Si dice che l'ordine del giorno è improponibile, perché deve legarsi alla legge e deve suggerire le norme di applicazione della legge stessa.

Io sostengo che il primo requisito esiste, perché l'ordine del giorno è legato al provvedimento sui casuali. Ma anche il secondo requisito esiste, perché esso dà una indicazione al Presidente della Commissione nei confronti della comunicazione del Governo. Se volete che noi precisiamo ancora di più questa indicazione, legandola ancora di più al disegno di legge, aggiungeremo una frase di questo tenore nel nostro ordine del giorno: « Chiedendo che il Presidente si faccia presso il Governo immediatamente interprete della volontà della Commissione di ritiro del decreto-legge sui casuali, in modo che possa continuare regolarmente i propri lavori ».

Credo che con tale aggiunta cada la discussione sull'improponibilità, perché in questo modo la Commissione chiede, attraverso il suo ordine del giorno, di continuare l'esame del disegno di legge, che è stato sospeso dalla comunicazione del Governo.

Se voi diceste che questa questione non è strettamente connessa con la discussione generale, dovrei rispondere che è stato il Governo a inserire questo elemento. Il nostro ordine del giorno è conseguenza del provvedimento del Governo e noi chiediamo che cessi questa turbativa del normale ordine dei lavori sul disegno di legge.

Comunque — ed ecco l'aspetto politico — io vi dico che, se volete trincerarvi dietro un voto regolamentare per evitare un voto politico, se volete cioè votare l'improponibilità, fatelo pure, assumendovi però una doppia responsabilità, che è data dalla mancanza di coraggio politico di votare contro un ordine del giorno, come quello che abbiamo presentato, e dalla dimostrazione che nelle vostre coscienze c'è — e non può non esserci, perché vi conosco profondamente — un turbamento come nelle nostre. Ma voi non avete il coraggio di manifestarlo e vi nascondete dietro una pura e semplice norma regolamentare.

SCOCA. La prego di parlare per la sua coscienza, non per la nostra.

PIERACCINI. Allora lei voti contro l'ordine del giorno!

SCOCA. Non voto, perché l'ordine del giorno è improponibile. Qui siamo sul terreno procedurale.

BELOTTI. È offensivo, onorevole Pieraccini, quello che lei dice!

PRESIDENTE. L'onorevole Pieraccini, con la frase che ha aggiunto, legherebbe l'ordine del giorno alla legge di cui è investita la Commissione. Quindi cesserebbe ogni materia di contendere circa l'articolo 81 del regolamento.

SCOCA. Ma la Commissione non può esprimere un giudizio di ordine politico. Noi siamo solo delegati dalla Camera ad approvare delle leggi.

ASSENATO. Ma che delegati! Siamo il Parlamento al completo.

FERRERI PIETRO. Il potere delle Commissioni è circoscritto all'esame delle leggi, non agli altri aspetti che le leggi possono presentare.

Quando poi io sento gridare l'onorevole Pieraccini, sospetto della sua convinzione, perché egli, quando espone le sue ragioni con calma, riesce più incisivo in quello che dice, di quando parla in modo concitato. Questo mi serve per dire che quanto egli ha detto nei riguardi della maggioranza non mi riguarda e non mi tocca.

PRESIDENTE. Come ho detto, con l'enunciazione della frase aggiunta dall'onorevole Pieraccini, ci sarebbe un legame, sia pure formale, tra l'ordine del giorno e il disegno sottoposto all'esame di questa Commissione. Nella sua sostanza, l'ordine del giorno conclude con una deplorazione e con l'affermazione di assoluta mancanza di rispetto per il Parlamento. Devo insistere sul punto di vista che questa affermazione esula dal contenuto precipuo dell'ordine del giorno, quale istituto configurato dal regolamento della Camera.

Dovremmo quindi metterci d'accordo su una forma diversa di ordine del giorno. L'ordine del giorno Pieraccini, con quell'addentellato, si potrebbe votare; ma non così nella sua seconda parte, in cui si tratta di una vera e propria mozione, di competenza della Camera.

Dato ciò, è esatto quanto ha fatto osservare l'onorevole Scoca circa la improponibilità dell'ordine del giorno così come esso è formulato.

Io dichiaro quindi che, per il suo contenuto, interpreto la proposta Pieraccini come mozione di sfiducia e come tale la dichiaro improponibile in questa sede.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1954

GHISLANDI. Allora chiediamo che il disegno di legge sia rimesso all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e poichè la richiesta è appoggiata dal prescritto numero di deputati, la discussione è sospesa.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

(Segue la votazione.)

Comunico il risultato della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

« Acquisto della villa di proprietà Scalera, sita in Roma, via Vesalio, adibita a sede dell'ambasciata etiopica ». (925):

Presenti e votanti	30
Maggioranza	16
Voti favorevoli	28
Voti contrari	2

(La Commissione approva.)

« Estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra ai cittadini italiani rimasti invalidi ed ai congiunti dei morti in occasione dei fatti di Trieste del 4, 5 e 6 novembre 1953 ». (1001):

Presenti e votanti	30
Maggioranza	16
Voti favorevoli	28
Voti contrari	2

(La Commissione approva.)

« Modificazioni alla legge 18 gennaio 1952, n. 36, concernente provvedimenti per i militari della Guardia di finanza mutilati o invalidi della guerra 1940-45 ». (1028):

Presenti e votanti	30
Maggioranza	16
Voti favorevoli	28
Voti contrari	2

(La Commissione approva.)

Hanno preso parte alla votazione:

Angioy, Assennato, Berzanti, Bigi, Castelli Avolio, Cavallaro Nicola, Coggiola, Faletta, Ferreri Pietro, Gennai Tometti Erisia, Geremia, Ghislandi, Guggenberg, Infantino, Longoni, Malvestiti, Nicoletto, Pella, Pieraccini, Ricci Mario, Ronza, Roselli, Salizzoni, Secca, Sedati, Selvaggi, Turnaturi, Valsecchi, Vicentini, Walter.

Sono in congedo:

Di Stefano Genova, Guglielminetti, Schiratti e Sparapani.

La seduta termina alle 12.30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO VERDIROSI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI